



Santa Messa Crismale

Giovedì Santo

17 aprile 2014 – Cattedrale di Fano

Ringraziamo il Signore che ci raduna insieme in questa Cattedrale. Ringraziamolo con tutto il cuore. Portiamo con noi e ricordiamo davanti a Lui tutti i fratelli e le sorelle delle nostre parrocchie, le persone consacrate, le nostre famiglie, particolarmente gli ammalati e gli anziani, coloro che si preparano a ricevere i sacramenti.

Siamo la Chiesa Fanese riunita intorno all'altare per iniziare solennemente la celebrazione annuale della Pasqua, Chiesa attenta a custodire con fede la Parola del Signore che abbiamo ascoltato, Chiesa desiderosa di essere un sacrificio vivente, gradito a Dio, nella partecipazione al corpo e Sangue di Cristo, Chiesa lieta di riconoscere la propria fecondità sacramentale nell'accoglienza dei santi oli, benedetti e consacrati dallo Spirito Santo.

Saluto voi Sacerdoti che, con me, formate il Presbiterio di questa Chiesa locale. Saluto i sacerdoti assenti facendo un particolare affettuoso ricordo per coloro che sono impediti dalla malattia o dall'anzianità.

Saluto i Diaconi che con la loro persona e il loro Ministero ci sono memoria viva del Signore che si cinge il grembiule e si china a lavare i piedi dei fratelli. Saluto i Religiosi e le Religiose, dono prezioso del Signore per la nostra Chiesa e per la testimonianza di evangelica radicalità che, con la peculiarità del loro Carisma, esprimono dentro il popolo di Dio.

Saluto voi, sorelle e fratelli, popolo del Signore che Lui si è scelto e raccolto in questa terra, vi saluto ultimi nell'elencazione, ma primi nell'intenzione e nel valore perché per voi, a servizio del vostro sacerdozio battesimale, è il Ministero Ordinato che nella Chiesa si esercita.

Nella prima lettura abbiamo udito un anonimo profeta (il terzo Isaia) che, a un popolo spento e triste, stentatamente tornato nella terra dei Padri dall'esilio Babilonese, a un popolo che guarda con muta tristezza le antiche rovine e nel cuore ne ha di peggiori, annuncia che il Signore, e solo Lui, sta per edificare con le macerie del presente un futuro di gioia e di speranza. Proprio loro, popolo ferito e sgomento, gente afflitta e dal cuore mesto, proprio loro diventeranno sulla terra una corona, olio di letizia, canto di lode "perché essi sono la stirpe che il Signore ha benedetto" (Is 61,9).

E nella Sinagoga di Nazareth Gesù proclama adempiuta e realizzata, nella sua persona e nell'annuncio del Vangelo, questa benedizione di Dio, questo scroscio di felicità che il Signore sta riversando su chi è segnato da ferite, da tristezza, da povertà: «Mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia (il Giubileo) del Signore» (Lc 4,18-19).

Eccola qui, cari amici, la vista dei ciechi, la libertà dei prigionieri, la ricchezza dei poveri, eccolo qui il lieto annuncio di quello scroscio di felicità che Dio sta facendo cadere su chi ha il “cuore mesto e l’abito di lutto”: sono il Vangelo e gli Olii Santi che oggi vengono deposti nelle nostre mani, vengono affidati alla custodia e al servizio della Chiesa. La Parola e i Sacramenti sono la nostra ricchezza, la nostra gioia, perché la Parola e i Sacramenti sono la vita, la nostra vita, la vita e la speranza del mondo.

Oggi attorno alla Parola, attorno agli Olii Santi, noi chiesa di Fano, tocchiamo la mano di Dio. Ma questo avviene “nell’oscurità del mondo” (Benedetto XVI). È il mondo che ci sta attorno, il mondo concreto che abitiamo, segnato dalla paura, dallo sgomento, dai risorgenti egoismi che la crisi scatena. È l’oscurità di tante famiglie, anche nelle nostre città, anche nelle nostre parrocchie, che percorrono quasi quotidianamente le stazioni di una lunga *Via Crucis* alla ricerca di lavoro oppure di un aiuto per pagare le bollette, l’affitto, la scuola dei figli e talora, drammaticamente, la spesa per poter mangiare.

È l’oscurità di più di 8 milioni di italiani che hanno varcato la soglia dell’indigenza. È l’oscurità di milioni di giovani che sono talmente poveri di attesa e spenti nell’anima da non cercare più nulla. È l’oscurità ancor più tetra della fame, della sete, del sottosviluppo (un miliardo di persone che deve vivere o morire con meno di 1 dollaro a giorno); la disperazione dei clandestini, dei perseguitati cristiani, dei profughi, degli immigrati; la violenza dei conflitti etnici, la violenza contro le donne e i bambini, la violenza muta nelle relazioni quotidiane che rimangono solo gemito e non riescono neppure più a diventare grido.

C’è pure un mondo dentro di noi che è oscuro o si va oscurando. Penso alle opacità della Chiesa, alle insensibilità, agli scandali che sconcertano e feriscono e dissuadono tante persone, spegnendo e offuscando una luce che era da sempre riferimento e guida.

Penso anche agli abiti da lutto, al cuore mesto, alle oscurità che ci portiamo dentro, noi, presbiterio di Fano, a cominciare da me Vescovo. Penso ai tanti nostri silenzi di proposte vocazionali, a certe nostre assenze o pigrizie pastorali o rassegnazioni, penso a qualche divisione, penso alla fatica di collaborare, anche in forme nuove, per il bene e il servizio della Chiesa; penso a quelle ferite che possono essere sanate solo dal perdono generoso e incondizionato e che invece diventano pretesto o rischio di ferite ancora più grandi. Penso a quanto siamo pronti, tutti, a vedere la pagliuzza nell’occhio del fratello (laico o consacrato) e non la trave che è nel nostro.

Sì, fratelli, presbiteri, diaconi, laici, consacrati, abbiamo bisogno di “toccare la mano di Dio nell’oscurità del mondo”, abbiamo bisogno “di una corona invece della cenere, di olio di letizia invece dell’abito da lutto, di un canto di lode invece che il cuore mesto”.

Abbiamo bisogno di aprire il cuore al dono del Vangelo che ha la capacità di rompere la pietra che è in noi, abbiamo bisogno di lasciar fluire questo santo olio, dentro di noi, sulle nostre ferite, sulle nostre asprezze, sulle nostre aridità, per essere sanati, raddolciti, rallegrati. Abbiamo bisogno di lasciarlo fluire tra le nostre relazioni di presbiterio, di Chiesa, di famiglia, di società perché torni a verdeggiare la fraternità, l’unità, il perdono, la gioia di esserci reciprocamente donati.

Ecco perché oggi siamo qui: per stendere le nostre mani, così come sono, stanche, sporche, ferite, fino a “toccare la mano di Dio nel buio del mondo”. La mano di Dio è in questi olii che benediciamo e che sono i suoi Sacramenti, la forza della sua Risurrezione, l'albeggiare della Pasqua nell'oscurità del mondo, nell'opacità del cuore.

Carissimi presbiteri “voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti” (1^a lettura). Questo momento liturgico così prezioso è un ritornare su questa fondativa chiamata. È un risentirci di nuovo dentro quella voce che ci ha cambiato la vita e la storia.

A noi sacerdoti, la gioia di essere mediatori di incontri vitali.

Vi auguro di saper leggere nel cuore della nostra gente il bisogno della presenza del Signore. Senza stancarsi, senza lasciarsi irretire da atteggiamenti critici o negativi. Beato il prete che sa “intravedere” oltre la siepe la presenza del Signore Gesù, “Alfa e Omega”, “Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!”. Come ritorna vera l'espressione di Paolo VI: «Cristo, Tu ci sei necessario».

Il centro del nostro essere preti o laici credenti e credibili è quello di far cogliere che portiamo una fede “interessante”, che non resta sui libri, che non parla solo ai cervelli, ma che professiamo una fede che entra nella storia, nel mio e tuo quotidiano. Che cambia la mia e la nostra vita. Perché non si può fare a meno di avere occhi che ti brillano quando parli e annunci il Cristo. Perché “dici” Uno che ti parla, Uno che ti scomoda, Uno che ti rivoluziona la vita.

Cercate perciò, o carissimi, di essere sempre coinvolgenti: preti che parlano con convinzione e gioia della loro fede in Cristo Gesù, il Signore Crocifisso e Risorto. Siate preti che tanto amano la Parola di Dio, la leggono, la rileggono e la diffondono. Conservate quello zelo missionario che costituisce il senso della nostra consacrazione: siamo preti per essere missionari, per annunciare in modo personalizzato il nostro incontro con il Cristo.

Forse oggi le teologie, i discorsi su Dio, per quanto importanti, non bastano più. Ci vogliono esistenze che gridano silenziosamente il primato di Dio. Ci vogliono uomini che trattano il Signore da Signore, che si spendano nella sua adorazione, che affondano nel suo mistero, sotto il segno della gratuità e senza umano compenso, per attestare che egli è l'Assoluto.

Abbiamo tanto bisogno di preti che sappiano accompagnare i loro fedeli in reciproca luce.

E siate preti vigilanti, pastori che scrutano la notte per vegliare, risvegliare e intravedere. Se sei un prete che vigila, sei anche un prete che sa educare con fecondità. Sai capire, penetri, non ti accontenti di cose scontate. Ma entri nel vivo della tua gente e anche nel cuore dei confratelli, pratici la correzione fraterna, vertice dell'amore reciproco. Con il giusto tatto, sanando vecchie ferite, adattando il tuo passo alla fatica altrui. Beato chi sa correggere con misericordia. E ancor più beato chi si lascia correggere e accogliere con parole chiare dal Vescovo, dai confratelli e anche dalla sua gente.

Rilancio l'invito a trovare forme innovative di vita fraterna, con tutte le modalità conseguenti: pasti insieme con frequenza per attivare la comunione presbiterale. Fino a forme di vita comune, che so essere attese da più di un presbitero.

L'unità è tutto nel nostro stile di Nuova Evangelizzazione. Non una tecnica, ma un cuore che sa capire e amare.

Infine chiedo che questa attenzione alle relazioni, così come vorrei che fosse vissuta tra di voi, sento che è indispensabile nelle varie aggregazioni laicali. Oggi il laico isolato, navigatore solitario, non regge.

Decisiva sia per tutti noi far nascere nei fedeli il gusto dell'Appartenenza ecclesiale. Non credo ad una Chiesa verticistica, ma comunionale, intrecciata, solidale, unitaria. Qui il prete è grande!

Vi domando una vita di conforto, di consiglio, di benedizione, in preghiera comune, in lacrime asciugate, in coraggio restituito.

Abbate cura che dalle vostre mani benedicensi promani sui fedeli il profumo del Crisma che vi ha consacrati per risuscitare in tutti la fragranza dell'unzione battesimale.

E anche le mani di donazione della Madonna ci siano di stile, nella certezza di essere servi del Signore. Amen.

✠ Armando Trasarti
Vescovo